

dell'agricoltura ed alla politica agraria. Come si sa, in un paese ad alta densità demografica, un debole aumento della produzione agricola causa stati di sotto-alimentazione, squilibri nel commercio estero, difficoltà nell'aumento della produzione industriale e fenomeni inflazionistici. Secondo l'autore un insieme di fattori è responsabile della scarsa produzione agricola nell'India fra cui, in primo luogo, si possono citare: la modifica solo parziale dei tradizionali rapporti giuridici e sociali nelle campagne, il sistema del credito rurale ancora dominato da prestatori professionali praticanti tassi usurari, l'instabilità dei prezzi agricoli, l'eccessiva attenzione accordata all'inquadramento amministrativo delle campagne (progetti comunitari di sviluppo) connessa con la scarsa preparazione tecnica dei contadini.

Notevoli sono anche le parti dedicate all'industria (cap. IX, in particolare sono discussi i rapporti fra il settore pubblico e quello privato e le relazioni fra le imprese di grandi e di piccole dimensioni), al finanziamento dello sviluppo (cap. X), alle relazioni economiche con l'estero (cap. XI).

Ottimo libro dunque *l'Inde indépendante* del Bettelheim. Due grossi pregi: quello di unire alla visione sintetica dei problemi uno studio analitico di essi (e di ciò ne sono ampiamente riprova le abbondantissime note a piè di pagina e la cospicua bibliografia citata alla fine del volume) e la visione congiunta dei problemi economici con quelli sociali e politici. Si potrà anche non essere d'accordo su qualche punto particolare; tuttavia il quadro dell'India, del suo passato, del suo avvenire quale ci è presentato dal Bettelheim è estremamente denso, complesso ed affascinante.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

CASTELLANO V., *Population Growth, Economic Development and the Dangers of National Policies of Birth Control*. Istituto di Statistica della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali, Roma 1963. Un volume di pp. 22.

AUTORI VARI, *Justice dans le monde*. Université de Louvain, 1963. Un volume di pp. 144.

MATTIONI P., *L'evoluzione demografica nella provincia di Udine*. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 142.

Il contributo del Castellano si propone di porre in luce le conseguenze negative di una politica a livello nazionale, attuata specialmente nei paesi arretrati e sottosviluppati, rivolta al controllo delle nascite. In questa prospettiva devono essere viste le critiche che l'autore rivolge alle valutazioni dell'aumento della popolazione, in tempi passati e recenti, avanzate da diverse parti. A suo avviso anche le stime più basse della Divisione della popolazione delle Nazioni Unite che prevedono una popolazione aggirantesi su 4.800 milioni di unità alla fine di questo secolo peccano per eccesso di almeno alcune centinaia di milioni.

Secondo l'autore la resistenza della popolazione alla diminuzione del proprio tenore di vita sarà nel futuro un meccanismo che tenderà a sanare lo squilibrio fra aumento della popolazione e mezzi di sussistenza esistente oggi nei paesi arretrati: tali economie sono all'inizio di un nuovo ciclo di sviluppo economico e demografico. Viene da ultimo esaminata l'esperienza giapponese di limitazione delle nascite per illustrare i rischi di una siffatta politica nelle aree a basso tenore di sviluppo. In tali paesi i rischi sono notevolissimi a causa della struttura sociale assai fragile che può essere facilmente scardinata dall'introduzione, dall'alto ed in breve volgere di tempo, di consuetudini assolutamente nuove.

Il numero di settembre 1963 della nota rivista « Justice dans le monde », rivista pubblicata sotto gli auspici dell'Università Cattolica di Lovanio, è dedicato agli aspetti demografici del mondo moderno. Iniziano due contributi sugli aspetti etici della politica demografica di P. Anciaux (*Aspects éthiques de la politique démographique*) e di L. Janssens (*Régulation des naissances et collaboration des catholiques avec les non catholiques*). A nostro avviso essi hanno il grande merito di puntualizzare chiaramente un argomento che frequentemente viene trattato in forma superficiale e frammentaria. Soprattutto il secondo articolo ci pare meritevole di attenta meditazione: contrariamente a quanto si crede esistono larghe possibilità per un dialogo fruttuoso fra cattolici e non cattolici, sia sul piano della morale che a livello politico e giuridico, per quanto riguarda le varie politiche demografiche.

I rimanenti due scritti sono invece di natura spiccatamente più tecnica: quello di R. Venegan, *Problèmes de développement économique et social en Amérique Latine*, per quanto ben informato ci pare troppo scolastico: la rigida classificazione delle cause, dei rimedi del sottosviluppo se può essere utile a scopo didattico, trascura le strette interdipendenze che legano fra di loro i vari fenomeni economici e sociali.

L'articolo di A. F. Zimmerman, *La réglementation des naissances au Japon*, ci pare ottimo. Si prende in considerazione l'esperienza giapponese di limitazione delle nascite: come si sa nel luglio 1948 venne votata la famosa legge, cosiddetta della « promozione dell'eugenetica » i cui risultati non si fecero certamente attendere. Il tasso di natalità cadde dal 33,5 ‰ (1948) al 21,5 ‰ (1953) ed infine al 17,2 ‰ nel 1957; da allora il tasso di natalità si è stabilizzato nell'economia giapponese. I risultati di questa leg-

ge, sul piano strettamente demografico, furono un aumento spaventoso degli aborti (nel 1953 essi superarono il milione secondo le informazioni ufficiali, tuttavia la cifra reale deve essersi aggirata al doppio del numero dichiarato), la sterilizzazione volontaria di numerose donne e la diffusione di certe tecniche che possono favorire l'insorgere di certe malattie femminili. Altri notevoli effetti negativi vengono denunciati anche sul piano della struttura della popolazione che influenza direttamente lo sviluppo economico in quanto determina la offerta potenziale delle forze di lavoro. Già si prevede per il periodo 1960-70 una brutale riduzione (del 36 %) delle cosiddette « middle school ages » (ragazzi da 12 a 15 anni); se le tendenze recenti si prolungheranno nel corso del tempo, nel 2015 il rapporto fra popolazione attiva (da 20 a 59 anni) e le persone aventi 60 o più anni scenderà dall'attuale valore (6 : 1) ad uno notevolmente più basso (2,1 : 1). Una tale penuria di mano d'opera non ha mai avuto un uguale riscontro nel corso della storia.

Lo Zimmerman alla fine del suo lavoro prende in considerazione alcuni rimedi alla situazione attuale del Giappone sia sul campo strettamente demografico (soppressione della legalità dell'aborto, lasciare *discretamente* cadere la politica nazionale in favore della limitazione delle nascite, favorire la conoscenza del metodo della continenza periodica) che su quello economico (politica degli alloggi, dei trasporti, del commercio internazionale). Non ci pare invece molto realistico parlare di una possibile ripresa del fenomeno migratorio internazionale; d'altronde lo stesso autore è assai cauto su questo punto: « elle (l'emigrazione) *pourrait* résoudre certains problèmes de chômage qui existent encore dans certains secteurs de la population du Japon » (p. 58).

Il libro del Mattioni è il primo saggio di una collana che dovrà studiare metodicamente ed in profondità i problemi economici della provincia di Udine: ad esso farà seguito il volume sull'agricoltura, sul settore industriale e sui problemi di localizzazione delle nuove attività produttive. La ricerca demografica del Mattioni si presenta quindi in veste introduttiva e propedeutica all'intero lavoro ma già illumina, con alto grado di realismo, i vari problemi della provincia di Udine.

Già di per se significativa è la diminuzione della popolazione nella provincia considerata: diminuzione che nel decennio 1951-61 si è aggirata attorno al 3,5 % all'anno. Il fenomeno dello spopolamento è stato più massiccio nelle zone di montagna e di collina (tali zone si estendono su circa 2/3 della superficie territoriale della provincia): si assiste qui alle cosiddette « migrazioni di rimbalzo », spostamenti della popolazione dal borgo montano o collinare verso il fondo valle o il piccolo centro. Molte volte a tale primo spostamento se ne accompagna un secondo che tende ad inserire tali popolazioni verso il centro maggiore o la città.

Le cause, secondo l'autore, devono essere ricercate nella ridotta redditività dei territori esaminati, aggravati per di più dalla irrazionale distribuzione della proprietà fondiaria. I tradizionali ordinamenti culturali (allevamento del baco da seta e viticoltura) trovano ostacoli sempre più rilevanti; la zootecnia e la conseguente lavorazione del latte, per quanto possono incontrare condizioni di mercato assai soddisfacenti, devono essere continuamente adeguati e razionalizzati.

Per quanto riguarda le zone di pianura, la dinamica della popolazione è più complessa rispetto ai territori precedenti: al diradamento della popolazione che ha interessato la maggioranza dei comuni,

ha fatto riscontro un notevole addensamento demografico nei centri di Udine e di Pordenone oltre che in altri comuni minori. Questo è da vedere in stretta connessione con la variazione della struttura produttiva che ha interessato la provincia esaminata: da un assetto tipicamente agricolo si è passati ad uno sviluppo dell'industria che tuttavia non ha potuto approntare un numero di posti di lavoro sufficienti alla domanda: da qui l'esodo verso altre provincie e lo sviluppo del settore terziario.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

DAVIN L. E. - LE PAS J., *Industries d'avenir. Marché commun et province de Liège*. G. Thone, Liège 1962. Un volume di pp. 145.

La regione di Liegi conta in Belgio i più numerosi studi intorno alla struttura (Lambert, *L'économie de la Région liègeoise*), alla distribuzione territoriale (M. J. A. Sporck, *L'activité industrielle dans la Région liègeoise*) o alla dinamica futura (Davin, Degeer e Paelinck, *Dynamique économique de la Région liègeoise*) delle sue attività industriali. Purtroppo non pare che a tanti contributi teorici abbiano poi fatto seguito massicce realizzazioni pratiche, talchè oggi appaiono numerosi i segni di un certo qual decadimento (invecchiamento demografico, contrazione della popolazione attiva, lentissimo rinnovarsi di una struttura industriale in netto declino). In tale atmosfera si inserisce la nuova ricerca, curata dai proff. Davin e Le Pas e volta ad individuare nuove e vantaggiose direzioni d'investimento per i produttori locali.

A differenza dei precedenti, il presente studio si prospetta maggiormente fiero di risultati pratici per via dei nu-